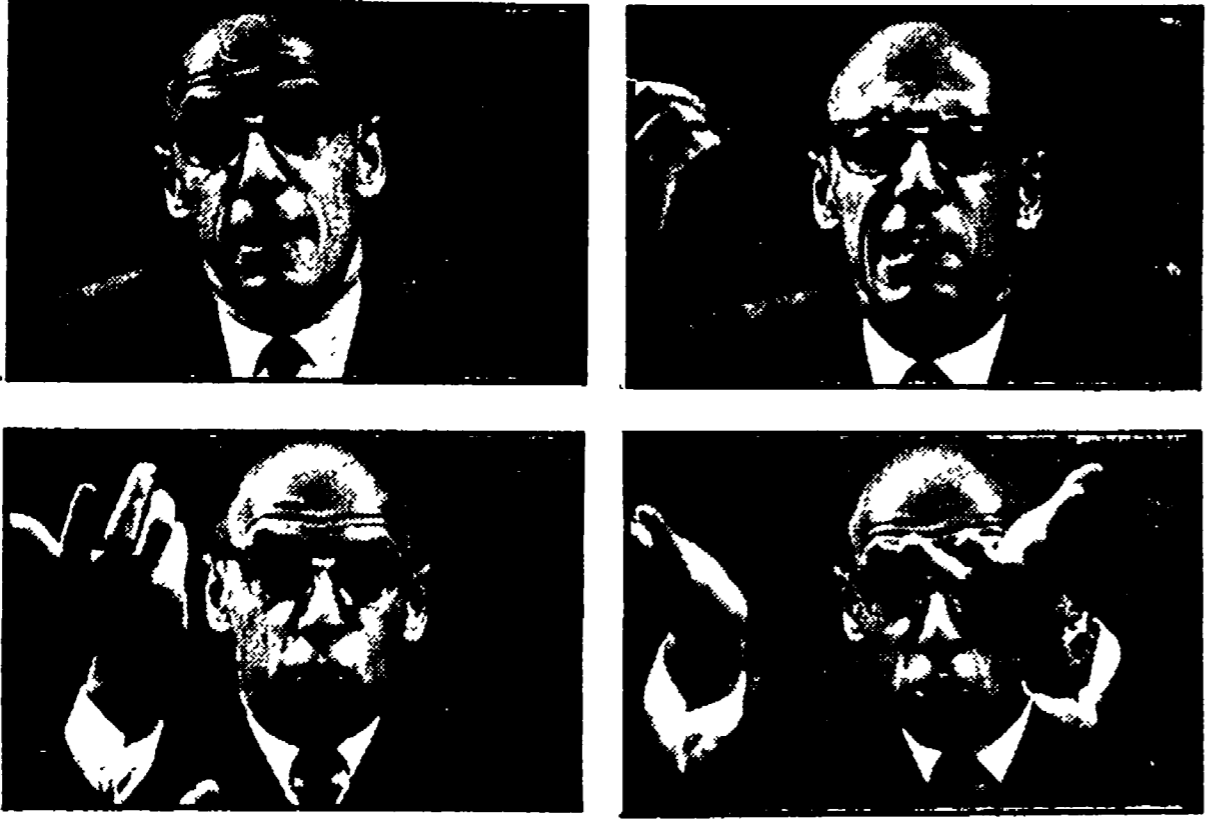


Discutendo di intellettuali e potere

Foucault l'antiprofeta

PARIGI — «Io, polemiche col comunista italiano? Ma chi l'ha inventato? L'autorizzò pubblicamente a smentire... Michel Foucault è francamente sorpreso dal modo in cui «l'Espresso» della scorsa settimana ha presentato in anteprima brani di un suo scritto che dovrà comparire sul prossimo numero della rivista «Aut-Aut». È una replica ad un precedente intervento di Massimo Cacciari, che aveva mosso critiche agli indirizzi della sua ricerca. Titolo dell'«Espresso»: «Polemiche furiose: Foucault e i comunisti italiani. Retraggono! Prepotenti! Piagnone! Culanhisti!».

I tratti più significativi di una posizione teorica che partendo dallo strutturalismo ha approfondito l'analisi dei rapporti tra conoscenza e forme di dominio - «Nessuna polemica coi comunisti italiani» - Un incontro a Parigi



La replica è che «ogni relazione di potere implica almeno la presenza di due contraenti: qualcuno che esercita il potere e qualcuno che gli può resistere, sfuggirgli, approfittarne, trasformarlo, utilizzarlo, rovesciarlo... La «relazione» è come un gioco con molti partner, dove ciascuno è chiamato a reagire all'azione dell'altro. Non implica immobilità, né esclude una liberazione: ma cerca di pensare questa possibilità di liberazione in termini strategici, piuttosto che dialettici».

ideologiche contemporanee ad esprimere capacità analitiche adeguate rispetto alla realtà in mutamento. Una situazione di crisi è che riguarda tutti, in un senso strutturale. Una «scuola», quest'ultima, in cui Foucault si riconosce, soltanto per quel rifiuto di ammettere la nozione di «natura umana» come una specie di dato immediato, che ha acclamato posizioni teoriche diverse, quella di Althusser, Lacan, la sua.

«positivi», il presentimento di un inganno, il «sospetto» di fronte ai «valori» («...viamo in un'epoca di grandi disillusioni, nella caduta delle grandi profezie degli inizi del secolo, progresso, emancipazione nazionale, evoluzione...»). Di conseguenza, il distacco pregiudiziale da qualsiasi forma di «deduzione» (e anche il marxismo, prodigioso strumento di analisi dei processi economico-sociali, cade in errore quando si presenta come «legge» della storia).

diverse «relazioni di potere», che non esclude che vengano utilizzate, o ricomposte dalla dominazione statale e di classe: ma non porta alla conclusione «della esistenza di un Grande Potere trascendente, come qualcuno mi ha attribuito. Io penso tutto il contrario. Il Potere non è Tutto. Esso si mescola, si intreccia con altre relazioni. E perciò non è Tutto, non è Uno...».

«Mi sono limitato a replicare al professor Cacciari, e questo è tutto: dice Foucault. Forse non pensa, o non sa quanto sia facile oggi in Italia, magari per via di un sero confronto di idee o per causa di un semplice contrasto, sentirsi confonduto come «nemico» dei comunisti. In ogni caso Michel Foucault, uno dei più sensibili interpreti delle tensioni intellettuali che percorrono l'Europa di questi anni, ci tiene a dichiararsi «non disponibile». Anche le recenti incursioni nel mondo della carta stampata, con gli interessanti «reportages» dell'«Unità» e dell'«Espresso» pubblicati da «Corriere della Sera» — fanno parte della sua caratteristica scelta intellettuale rivolta a visualizzare il corpo della storia con «analisi concrete»: è un commento diretto sulla contemporaneità e a un momento ulteriore di analisi, punto di intersezione con la teoria, e occasione per rimodellarla.

Resingine radicalmente fenomenologia ed esistenzialismo, come filosofie costruite nell'illusione di un privilegio della «coscienza», del «soggetto». Il fuoco della sua polemica sembra essere tutto concentrato, in questa specie di «antimanismo teorico» che lo induce a rifiutare ogni idea, o concezione, della «natura umana» separata, quasi materia prima da scoprire e liberare, ripulendo di ogni contaminazione, dal concreto della storia. Ogni «filosofia dell'alienazione» — anche proveniente dalla cultura marxista — gli sembra «ingenua» («naïve»): «l'uomo non può ritrovare la sua «vera» natura semplicemente perché essa non esiste. No, non c'è una natura umana. Direi, in modo radicalmente marxista, che l'uomo è ciò che egli fa di se stesso, nella lotta con, contro, di fronte alla natura».

«Compare qui, se non una contraddizione, una sensibile difficoltà nel discorso di Foucault: il reticolo dei «micro-poteri» di cui il corpo sociale è intessuto, per quanto articolato in campi specifici e distinti tra loro, non riesce ad allontanare l'idea di una real-».

Quando si considera l'opera di A. Cechov non bisogna dimenticare, accanto ai suoi evidenti valori assoluti, l'importantissimo ruolo inavvertito da lui assolto nell'ambito della letteratura russa: Cechov è, infatti, l'autore che per primo introduce nella letteratura della sua lingua (una letteratura le cui tradizioni remote sono evidentemente ben distanti da quelle, più omogenee, delle altre principali letterature europee) il genere della novella così come già da secoli l'intendeva il lettore occidentale; ed è ancora lui che, con i suoi drammi e le sue commedie, attua nel teatro (non soltanto russo) una vera e propria rivoluzione. Eppure rispetto a un Dostoevskij e a un Tolstoj (che, secondo una testimonianza di Maksim Gor'kij, ebbe a definirlo «un magnifico, tranquillo, modesto uomo») Cechov è stato per molto tempo considerato uno scrittore di secondo rango: un'immagine, peraltro, che era stata promossa e incoraggiata anche dal diretto interessato che, nei suoi propri confronti, è come scrittore e come uomo, aveva assunto un atteggiamento al massimo grado critico e scettico.

Parla degli «emarginati», degli esclusi, dei «diversi» — oggetto privilegiato delle sue ricerche — ma non li considera questione centrale del nostro tempo; altrettanto è più importanti sono i problemi connessi al potere nelle fabbriche, o delle decisioni da prendere «in qualsiasi sistema economico». È condivisibile, accettata l'idea di un imbarazzo generale delle correnti

Stefano Rodotà Alla ricerca delle libertà Diritti civili e rispetto delle minoranze, mutamento sociale e libertà politiche, fra l'innocenziamento delle istituzioni e il rinnovarsi della coscienza civile

Immanuel Wallerstein Il sistema mondiale dell'economia moderna «Bello, originale, intelligente, vigoroso: certamente uno dei libri più stimolanti degli ultimi dieci anni» (F. Braudel)

James Weinstein Storia della sinistra in America Dal Partito socialista di Debs, al Partito comunista, fino alla disgregazione della nuova sinistra

novità

Weimar a cura di Lucio Villari Lotte sociali e sistema democratico nella Germania degli anni '20

Riccardo Guastini I due poteri Stato borghese e Stato operaio nell'analisi marxista

il Mulino

Presentato a Roma il libro di Pietro Ingrao

Misurarsi con le ragioni della «terza via»

La crisi del modello occidentale, il travaglio dei paesi dell'Est, le prospettive della trasformazione socialista - Un dibattito con Tortorella, Baget Bozzo e Scalfari

ROMA — A distanza di un anno da Masse e potere esce per gli Editori Riuniti, sotto le forme d'una intervista con Romano Ledda (cui ha contribuito anche Pietro Ingrao), un nuovo libro di Pietro Ingrao, Crisi e terza via, certamente destinato a stimolare e alimentare una discussione tutta aperta sulla natura della crisi che sta attraversando il paese, sulle linee di tendenza della più complessiva crisi mondiale a su quali possono essere i suoi sbocchi.

«Il dissenso con Tortorella e Ingrao sul concetto di egemonia, e sulle economie: un'idea che per il sacerdote genovese basta da sola a evocare, o persino a spiegare, l'attuale «diminuzione di interesse» e il riflusso nel privato o lo sbocco corporativo, vuole trovare una via d'uscita nella suggestiva tesi secondo cui «senza un carico d'utopia non si è mai realisti in politica» e questo libro lo «dimostra».

Le annotazioni di Cechov sulla letteratura e la società del suo tempo

Con la penna e il samovar



Anton Cechov e la moglie Olga Knipper

Esperienze di viaggio, aforismi sulla condizione femminile, una riflessione che si intreccia con la produzione teatrale e narrativa: dai quaderni di appunti nuova luce sulla personalità del grande scrittore russo Come «un vecchio cane» giudica gli uomini

Atmosfera malinconica La forza di Cechov è una forza di natura diversa da quella polemicamente accusatoria di un Tolstoj; egli si rifiuta di dare delle risposte precise ai problemi esistenziali che il famoso «che fare?», un interrogativo centrale nella letteratura e nell'etica russa dell'Ottocento... Ma, ciò nonostante, egli non lascia travolgere dalla griglia malinconica e deprimente atmosfera socio-politica del tempo, dominata dalle squallide figure dello zar

Contadini e nobili Nonostante la loro frammentarietà e occasionalità di scritti non destinati alla pubblicazione, gli appunti di questi Quaderni si rivelano un valido strumento per penetrare nel segreto laboratorio dello scrittore che più di ogni altro è riuscito con la sua opera a darci una gran-

de rappresentazione d'insieme della società russa del suo tempo: nei racconti di Cechov il lettore incontra ambienti e persone di ogni classe e ceto, dai contadini più nobiliti, dai piccoli impiegati ai governatori di province, dagli artisti agli scienziati, dai bambini ai vecchi; e incontra anche le più diverse sfumature di sentimenti: dall'amore all'odio, all'indifferenza.

«Ancora, vi si trovano piccoli «studi» di personaggi che da soli gli suggeriscono un tipo di ambientazione sociale, come (p. 35) la nota- zione «dalle memorie di un vecchio cane» («Gli uomini non mangiano le sciocchezze e gli ossi che la cuoca getta via. Stupidità») e «l' epigrafica sentenza» come «i contadini, i quali lavorano più di tutti, non adoperano la parola «lavoro». Né possono mancare (considerando quale profondo e sottile conoscitore della psiche umana fosse questo implacabile dottore) guizzanti intuizioni riferite specialmente all'animo femminile: «Differenza fra l'uomo e la donna: la donna, invecchiando, si sprofonda sempre più nelle faccende di donne, mentre l'uomo invecchiando sempre si allontana dalle faccende di donne» (p. 400); oppure: «Quando una donna ama ha l'impressione che l'oggetto del suo amore sia stanco, viziato dalle donne, e questo le piace» (p. 49); per appurare qualche volta a una risata che è, francamente, a un livello da pochade o variété: «Andare a Parigi con la moglie è come andare a Tula portandosi il samovar» (p. 54).

Quest'ultimo aforisma resta, in verità, un po' difficile da gustare a un moderno palato femminista. Ma i tempi sono evidentemente cambiati e, a lode del dottor Cechov, si potrà ricordare che anche lui, a questo cambiamento, un suo piccolo contributo ebbe a darlo.

Giovanna Spindel